

avviare il processo di delimitazione delle sezioni circoscrizionali per l'impiego, di cui alla già menzionata Legge 28 febbraio 1987, n. 56. Questo riconoscimento, tuttavia, non ha impedito che venissero avanzate richieste di aggiustamenti, motivate dalla necessità di mantenere inalterati gli attuali confini amministrativi di province e regioni, i quali, a ragione, erano stati ignorati nello studio di regionalizzazione sull'Italia, reputandoli limiti artificiosi in un contesto di analisi geografica. Inoltre, era stato chiesto di modificare alcuni parametri dell'algoritmo, allo scopo di poter valutare criticamente gli effetti sulla numerosità e sulla forma spaziale dei sistemi locali in seguito all'introduzione di una quantità minima di posti di lavoro. Naturalmente, si tratta di modificazioni discutibili sul piano rigorosamente scientifico, ma del tutto legittime come richieste di un utilizzatore finale. In particolare, l'introduzione di aree "troppo piccole" rappresenta, come si è già discusso, un problema affrontato anche dalla letteratura scientifica sull'argomento. In ogni caso, si tratta di un'opzione compatibile con l'algoritmo, se non con la filosofia della nostra analisi. Difatti, in questo modo si ha un vincolo in più, oltre a quello dell'autocontenimento, in base al quale stabilire se una certa area funzionale è stata bene identificata oppure no, nella misura in cui soddisfa i valori assegnati ai parametri (Sforzi, Openshaw e Wymer, 1987).

Ancora con riferimento al Piemonte, ci pare interessante mostrare alcuni dei risultati che sono stati ottenuti accogliendo le richieste del Ministero del Lavoro, in particolare riguardo alla configurazione spaziale, e alla numerosità, di aree funzionali a cui si perviene a partire dai sistemi locali, una volta che sono stati sottoposti al "recupero" dei confini amministrativi ed è stata introdotta una quantità minima di 5.000 e di 9.000 posti di lavoro (Fig. 3, Tab. 5).